



## **COSTITUZIONE, GLOBALIZZAZIONE E TRADIZIONE GIURIDICA EUROPEA**

(a cura di B. ANDÒ e F. VECCHIO)

VIRGILIO D'ANTONIO

Il volume “*Costituzione, globalizzazione e tradizione giuridica europea*”, edito per i tipi della Cedam (2012, pp.V-429), a cura di BIAGIO ANDÒ e FAUSTO VECCHIO, raccoglie i contributi di giuristi italiani e stranieri sulla tematica della globalizzazione con un’attenzione specifica (anche se non esclusiva: si vedano al riguardo i saggi di MAESTRO BUELGA, BARGIACCHI, AGUILAR CALAHORRO) alle dinamiche dell’integrazione europea.

Questi processi vengono analizzati da diversi angoli visuali, posti rispettivamente all’interno ed all’esterno dell’Europa.

Sotto il primo profilo, l’integrazione viene valutata tanto per le ricadute dei processi decisionali delle istituzioni europee sui singoli ordinamenti giuridici nazionali (SIINO, RAFFIOTTA), quanto, in un’ottica inversa, per le implicazioni che alcune vicende interne agli ordinamenti giuridici nazionali sortiscono sui processi d’integrazione comunitaria (SINAGRA, F. VECCHIO, LAUDANI).

Sotto il secondo angolo visuale, quello extraeuropeo, dei fenomeni in discussione, i significativi eventi che hanno interessato i regimi politici di taluni paesi del Nord Africa protagonisti della cd. “primavera araba” (CAMARA VILLAR, S. ANDÒ, COSTANTINO) vengono considerati quale preziosa occasione per riflettere in modo più distaccato ma non superficiale sulla dimensione europea.

La molteplicità di stili e vedute che caratterizzano i singoli interventi non precludono peraltro al lettore di apprezzare una sostanziale intima coesione del volume collettaneo per la presenza di alcuni temi ricorrenti che ne costituiscono il *fil rouge*.

Uno di questi è rappresentato dall’articolazione della relazione fra *identità* dell’Europa e sua dimensione giuridico-istituzionale. Un motivo ricorrente evocato talvolta



esplicitamente, talvolta implicitamente è infatti quello del deficit democratico delle istituzioni comunitarie (su cui vedi *infra*). Le soluzioni proposte nei diversi autori che hanno contribuito al volume sono diverse. Taluno auspica un potenziamento della democraticità delle istituzioni europee; altri evidenziano la funzione fondamentale dell'istituto della cittadinanza europea quale “*solida base di legittimazione formale*” di un “*diritto comune europeo*” (MOCCIA); altri ancora individuano un adeguato rimedio al suddetto deficit nel rafforzamento del ruolo dello Stato nazionale (SINAGRA).

Un altro tema ricorrente del testo è la necessità di pensare l'ordine giuridico europeo in una dimensione diversa da quella consueta della tradizione statalista del sistema chiuso, che concepiva il diritto come fenomeno fondato sulla sovranità. In questa chiave, va intesa la proposta di far leva sul concetto di “*tradizione giuridica*” quale nozione che più di altre è idonea a governare la molteplicità (di fonti di produzione, come di normative nazionali) con cui il diritto europeo è chiamato costantemente a misurarsi (B. ANDÒ).

D'altronde, la profonda crisi economica internazionale che, maturata fuori dall'Europa, ha negli ultimi tempi raggiunto e coinvolto (o, per meglio dire, stravolto) lo spazio economico-sociale comunitario, ha reso ancora più urgente la riflessione su quali percorsi si debbano seguire per una più compiuta integrazione europea. Diversi contributi (BALAGUER CALLEJON, CANTARO, LOSURDO) offrono una lettura particolarmente critica delle strategie apprestate all'interno della sfera giuridico-politica europea per far fronte alla drammatica crisi che ha colpito in maniera particolarmente profonda alcuni Stati membri. In tal senso, nel volume torna ricorrente la riflessione circa l'inadeguatezza del modello intergovernativo e la necessità di nuove e più strette forme d'integrazione (VALVO).

La crisi, per certi versi, avrebbe reso evidente, in modo inequivocabile, il deficit di sovranità politica delle istituzioni comunitarie: l'assenza di “*un governo democratico dell'economia in Europa*”, frutto della carenza di strumenti di controllo costituzionale sui poteri pubblici europei, avrebbe creato le condizioni per “*un governo dell'Europa*” che, in ultima analisi, finisce per reggersi esclusivamente sul “*punto di vista economico*” (BALAGUER CALLEJON).



In questa prospettiva di analisi, la supremazia dell'economia su diritto e politica, enfatizzata dalla recessione ma già iscritta nel DNA del processo evolutivo che ha prodotto la modernità (G. BARCELLONA), avrebbe attribuito al mercato il ruolo di fattore condizionante delle soluzioni adottate per fronteggiare l'emergenza di alcuni Stati membri. Ad un'idea di Europa come comunità di eguali si sarebbe, allora, sostituita un'idea di Europa che individua nella gestione del debito pubblico nazionale la propria missione preminente, se non esclusiva. Le risposte alla drammatica condizione socio-economica di alcuni Stati membri si sarebbero, infatti, contraddistinte per un irrigidimento della visione economicistica dell'Unione, di cui rappresenterebbe esempio paradigmatico la costituzionalizzazione del vincolo del pareggio di bilancio, e per una cristallizzazione della disparità strutturale fra paesi europei di serie A e paesi di serie B.

Viene, pertanto, auspicato un cambiamento d'impostazione nelle strategie di gestione della crisi, poiché l'Europa non può e non deve essere riducibile meramente alla dimensione monetaria.

Una risposta congrua alla crisi, secondo quanto emerge dalle pagine del volume, potrebbe provenire esclusivamente dall'adozione di politiche dei diritti (soprattutto in materia di lavoro) che diano la giusta rilevanza a quei valori democratico-sociali, che rappresenterebbero l'essenza dell'identità europea. Soltanto con il rafforzamento della dimensione dei diritti (sia nei confronti dei cittadini europei che dei nuovi venuti) sul duplice piano del loro riconoscimento formale e della loro attuabilità concreta, la politica potrebbe recuperare il posto che le compete.

Nel seguire questa chiave di lettura del presente, diversi contributi sottolineano l'opportunità di politiche solidaristiche di perequazione atte a garantire una maggiore tutela dei paesi più deboli e, dunque, una più compiuta realizzazione dell'integrazione europea nella sua dimensione sociale.

In definitiva, il volume a cura di BIAGIO ANDÒ e FAUSTO VECCHIO si segnala indubbiamente quale apprezzabile (e riuscito) tentativo di fornire possibili chiavi di lettura di



eventi e processi visti nel loro divenire, la cui incidenza sull'identità dell'Europa è, spesso drammaticamente, di tutta evidenza.